

«AMORE», IL NUOVO LIBRO DI GIORGIO MANGANELLI

# QUANDO L'AMATA PROPRIO NON ESISTE



Magritte - «Les amants» (1928)

Un amante, cioè, secondo rigoroso codice platonico e stittonistico, uno che ama, cerca di entrare in rapporto con l'oggetto amato: ma questo rapporto o ipotesi di rapporto, si definisce solo per contrari: «Io parto non per perderti, ma per cercarti... io debbo fuggire per cercarti, debbo abbandonarti per conseguirti, e darti di spalle per cogliere il tuo viso... Solo tacendo ti parlo... e cercandoti sto immobile, e come impotente ti insido, e verso di te corrodo retrocedo, e dovunque io vada, avanzando e ritirandomi, io non ti sfuggo né ti incontro...». In questo cumulo oppositivo, il lettore riconosce il dominio di una figura retorica precisa, l'ossimoro ossia accostamento di parole con significato contrastante, e dunque anche lo scrittore che nella pratica

zionale capacità manganeliana di «riciclare» per dir così quelli che per altri scrittori sarebbero solo resti, detriti impraticabili, minuscola incensata, facendoli accedere a una grottesca e spettrale grandezza. Manganeli è oggi giustamente considerato uno degli autori più significativi; però, con provvidenziale provvidenza, si studia di mettere fuori sempre testi «in contropiede» rispetto a un pubblico al quale, per altro verso, gli editori si affannano a fornire libri confortatori e minimamente sdruccevoli, magari scritti in un auspicato «pidgin italiano», ossia in un italiano da duemila parole convenzionate. Faccio parlare Manganeli stesso (da «La letteratura come menzogna», 1967): «E' sobbante l'autore sappia di averlo destinato allo stupro (s'intende, il pro-

morte... Funerale di me stesso, solennemente incedo... Io stesso plebe ferace e stolta do alle fiamme me stesso città... Ferocemente uccido me stesso... Ecco mi spodestato da me stesso, insanguinato dal mio attentato a me stesso, catturato da me stesso e consegnato a me stesso perché venga messo a morte...». L'autoriflessività celebra qui il suo massimo trionfo, ma con piena coerenza: l'amata non si può mai perdere, mai dimenticare perché inesistente: «non esisti, e mi hai persuaso, io, io non esisto, amore». Dunque, non resta al parlante che proiettare su uno schermo inesistente i fuochi fatui della propria inesistenza. Tanto più ostinata e implacabile nel turare ogni varco, nel saturare ogni interstizio da cui il Nulla, così studiosamente cerchiato, possa

LA CREAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI SELINUNTE, IL PRIMO IN ITALIA DOPO DECENNI

# Per conservare il fascino della memoria

Comprende tutta l'area dell'antica colonia greca - Il terreno è da poco diventato proprietà pubblica al fine di garantire la salvaguardia del complesso - I due tempi dell'operazione: eliminare la piaga degli scavi clandestini e acquisire l'area che apparteneva a 76 proprietari - Il progetto esecutivo finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno - Allo studio o in via di realizzazione in Sicilia altre 4 zone archeologiche protette

DA UN NOSTRO INVIATO SPECIALE  
PALERMO — Come una ventata d'aria fresca si sta diffondendo in Italia un vito e nuovo interesse per l'antichità e il mondo classico. A Firenze si fa la fila per ammirare i bronzi greci ripescati nel mar Jonio; a Roma l'allarme per le condizioni dei marmi istoriati corrotti dall'inquinamento spinge la gente a riscoprire i fori imperiali, mentre sono allo studio progetti per l'eliminazione dell'ingombro costituito dall'«ex-via dell'Impero»; a Napoli si inaugura con grande successo la mostra su Pompei vista dagli architetti francesi del 1844 e 1845.

E' come se, in questi tempi calamitosi, si sentisse il bisogno di abbandonarsi al fascino della memoria, di riscoprirsi in quel porto di palori inalterabili che è la civiltà. Ma questa domanda crescente può essere soddisfatta solo a patto che si riesca ad attuare una decisa politica di conservazione del patrimonio antico, e a questo riguardo va segnalato un esempio di straordinaria importanza che viene dalla Sicilia, e cioè la creazione del parco archeologico di Selinunte, dove sono quelle che Cesare Brandi anni fa in questo giornale, ha definito «le più belle rovine che esistano al mondo».

E' il primo parco archeologico che si realizza da decenni in Italia, e comprende tutta l'area dell'antica colonia greca, i santuari e le necropoli, la città e l'acropoli, la spianata dei templi: tutto il terreno è da poco diventato proprietà pubblica, il che garantisce la salvaguardia dell'intero complesso, e lo preserva per l'aspettare da ogni possibile minaccia di inosservanza edilizia, privatizzazione e ulteriore degradazione ambientale.

Come si è giunti a questa drastica e salutare soluzione? Il merito va attribuito soprattutto alla tenacia e alla grinta del soprintendente archeologico della Sicilia occidentale, le cui pochissimi del suo ufficio Vincenzo De-

sa, il quale ha agito in due tempi. Da prima è riuscito a eliminare la piaga degli scavi clandestini, convincendo a poco a poco i tombatori marinai e contadini a passare dalla parte della legalità, assumendoli come sciatori alle sue dipendenze (cosa resa possibile anche dal fatto che lo scavo era in concessione a una fondazione culturale del Banco di Sicilia); in un secondo tempo ha iniziato la paziente opera di acquisizione dei terreni, che appartenevano a settantasei proprietari.

L'impresa è durata più di diciannove anni, e in questi tempi è stato possibile espropriare a prezzi ragionevoli ben 220 ettari, da raggiungere ai 500 previsti in tutto, a un costo di 270 miliardi, sette volte tanto per farne un esempio, l'estensione del complesso Foro Romano-Palatino, e tre volte la città di Paestum. Su parte del terreno, ai contadini è concesso continuare nelle loro coltivazioni, in cambio di un modestissimo canone.

La proprietà pubblica del suolo è condizione essenziale per la conservazione delle aree archeologiche: tanto più si pensa (siamo in comune di Castelbarano) all'assalto a lenocchia che l'edilizia abusiva ha sferrato in questi anni in tutta la zona circostante, fino alla cifra record di cinque-seimila case fuori legge in località Triscina, intinandosi gravemente quella solitudine, quel silenzio che è l'elemento costitutivo delle suggestioni dei complessi archeologici.

## Nuova dignità

«Interrogammo i templi greci — scrisse una volta Simone De Beauvoir — il loro silenzio aveva assai più peso di tante chiacchiere, e lo subimmo per ore a Selinunte, sui marmi corrotti e luerciole, e Scritte fischiate per incantevole».

Il costo dell'esproprio è stato di circa un miliardo e mezzo, pari a una media di



I templi di Selinunte che fanno parte del nuovo parco archeologico

650 lire il metro quadrato: e ad esso hanno contribuito in eguale misura il ministero dei beni culturali e la regione siciliana. Per attuarsi si è fatto ricorso all'articolo 65 della legge del '39 sulle cose d'interesse storico e artistico, che autorizza l'esproprio quando sia necessario per restaurare i monumenti, ovvero per assicurarne «la luce e la prospettiva, garantirne e accrescerne il decoro e il godimento da parte del pubblico».

Un articolo estremamente apprezzabile, che in sostanza esprime due principi fondamentali: primo, che non si deve conservare di monumenti senza la conservazione del loro ambiente paesistico, secondo, che fine ultima della conservazione è il godimento ossia la crescita culturale del pubblico.

Selinunte è dunque oggi un esempio per il resto d'Italia. Non si capisce cosa si aspetta ad applicare questa legge per l'esproprio dei terreni della via Appia Antica a Roma, da oltre quindici anni destinati a parco pubblico dal piano regolatore, o per salvare il salubre a Paestum, dove «luce», «prospettiva» e «decoro» rischia-

no di scomparire sotto il proliferare dell'abusivismo. E' incredibile che solo il venti per cento dell'antica città sia oggi demaniale, mentre con meno di dieci miliardi in cinque anni potrebbero essere espropriati i seicento ettari dell'area vincolata a inedificabilità dalla legge Napolitano Bianco del 1957.

## L'esproprio

Intanto, dopo Selinunte altri parchi archeologici sono allo studio in Sicilia da parte della Soprintendenza: in virtù anche della legge regionale che autorizza i comuni a procedere all'acquisizione dei terreni, con contributi del 95 per cento a carico dell'assessorato regionale ai beni culturali e ambientali.

E' già stato attuato il parco di Solunto (una ventina di ettari), progettati, finanziati e in corso di realizzazione sono il parco di Segesta, dove circa cento ettari sono in corso di esproprio (settecento milioni da parte dell'assessorato regionale di turismo; il parco del Capo Lilibeo, per una trentina di ettari

all'immediata periferia del centro cittadino (stanziamento di due miliardi della regione sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno).

In parte finanziato è il parco di Imera (800 milioni dell'assessorato ai beni culturali e ambientali), la più prestigiosa zona archeologica in provincia di Palermo, in parte compromessa da autostrade e industrie-cattedrali nel deserto. Col trasferimento dei poteri in fatto di beni culturali alla regione (1° gennaio 1976) sono insorte alcune difficoltà: per gli espropri non perfezionati si è dovuto rifare da capo la procedura, ma si spera che ciò non intralci ulteriormente il programma della Soprintendenza.

Parco archeologico, oltre a demanializzazione del terreno, significa accorta sistemazione dello sito per creare l'ambiente più adatto a rendere agevole la visita. Il progetto esecutivo è finanziato con un miliardo dalla Cassa per il Mezzogiorno, è stato approvato da ministero e regione, e prevede tra l'altro, la recinzione dell'area, la creazione di percorsi e di una viabilità differenziata,

parcheggi opportunamente dislocati, punti di benedere e ristoro, piantagioni appropriate, l'eliminazione della statale che oggi taglia la zona dei templi, la trasformazione in «antiquarium» di una fattoria ottocentesca (870 milioni dell'assessorato per il turismo); in più, la creazione di una duna di terra sul lato orientale del comprensorio, per fare da schermo al miserevole panorama edilizio in località Marina.

Inoltre, a Selinunte saranno restituita a nuova dignità saranno risparmiati, confidiamo, due oltraggi particolari: uno sono le volgari esibizioni etnoantropologiche estive che negli ultimi anni hanno degradato i templi a baraccone, l'altro è l'idea grottesca, sentita qualche anno fa, di «ricostruire» il tempio G, impompato e crollato, che forma un gigantesco, splendido ammasso di rovine, e come tale fa parte della storia, della natura e della cultura universale.

Innanzitutto, contro il progetto di sistemazione del parco archeologico sono insorti nel marzo scorso il sindaco di Castelbarano e l'assessore regionale al territorio e all'ambiente, che ha intimato la sospensione dei lavori appena iniziati, nonché un misterioso comitato cittadino. I motivi espliciti sono di casilista giuridica, quelli recediti sono indefinibili.

Ma è abbastanza scandaloso che costoro si spieghino quando si tratta di mettere i bastoni tra le ruote al parco archeologico, dopo avere per anni assistito inerti o compiaciuti al dissesto del territorio sotto il dilagare arrogante dell'abusivismo edilizio. Ci rifiutiamo di pensare che si voglia ridare fiato alla speculazione, e annullare anni di paziente impegno, meritorio lavoro: siamo vicini alle elezioni, e i cattivi pensieri fanno presto a venire. Mobilitiamo le forze disponibili perché chi il coltello sia costretto a vergognarsene.

Antonio Cederna